



**CERIS**

*Consiglio Nazionale delle Ricerche*



- impedisce il regolare processo formativo e sociale del giovane;
- l'alunno "disperso" ha problemi di attenzione, apprendimento, identità, appartenenza;
- ci sono alte percentuali sia di evasione che di dispersione, soprattutto nel biennio.

### **3. Le fonti di informazione sul fenomeno della dispersione scolastica e il contatto con i ragazzi disagiati**

Nell'ottica di delineare un quadro esauriente del problema della dispersione scolastica sul territorio catanese, appare opportuno capire in che modo i soggetti preposti a combattere il fenomeno possono acquisire informazioni generali sulle sue caratteristiche e sulla sua diffusione. Le fonti di informazione risultano, intuitivamente, diverse a seconda della tipologia di soggetto intervistato, pertanto sembra utile procedere ad una schematizzazione dei canali informativi in base alle tre categorie di intervistati.

Fra gli operatori, ovvero i soggetti che hanno a che fare con le manifestazioni concrete e quotidiane del fenomeno, è opportuna un'ulteriore distinzione. Gli assistenti sociali intervistati hanno dichiarato di ottenere le informazioni sulla dispersione attraverso la normale attività lavorativa (quindi, l'esperienza presso i servizi sociali), le letture personali, le conferenze, i corsi (quindi, i momenti di approfondimento e formazione), gli studi fatti (quindi, le competenze acquisite in precedenza).

Gli insegnanti hanno sottolineato come le informazioni sul fenomeno in esame derivino prevalentemente dall'esperienza quotidiana in classe e dai corsi di approfondimento rivolti ai docenti.

L'autorità di pubblica sicurezza, infine, ha dichiarato di conoscere il problema in questione grazie all'esperienza effettuata a contatto con la scuola e attraverso il lavoro "sul campo", soprattutto nei quartieri di grave problematicità.

Gli osservatori privilegiati hanno mostrato di possedere una conoscenza della dispersione scolastica derivante dallo studio e dall'analisi statistica del fenomeno, da una serie di esperienze in aree a rischio, dall'esame dei dati forniti dagli enti di formazione e relativi all'abbandono del corso.

Gli esponenti del terzo settore, infine, hanno dichiarato che la loro conoscenza del fenomeno scaturisce dall'attività svolta presso gli sportelli-scuola, dall'incontro con i giovani inviati dai servizi sociali e dalle esperienze di educativa territoriale.

Successivamente, agli intervistati è stato chiesto come viene scoperto il fenomeno del disagio scolastico minorile, al fine di individuare i canali più efficaci nel far emergere il problema, nonché le criticità e le lacune relative al momento del contatto con i ragazzi disagiati.